

La Repubblica 25 Luglio 2023

Mafia, operazione Game Over a Foggia: 82 arresti. L'accordo fra i clan per spacciare 50mila dosi di cocaina al mese

Un'organizzazione criminale che metteva d'accordo varie batterie della Società foggiana, per spacciare circa 50mila dosi di cocaina al mese nel solo capoluogo dauno, con margini di profitti di almeno 200mila euro in trenta giorni. Gli affari d'oro dei signori della droga della Capitanata sono stati bloccati dai carabinieri, al termine di un'inchiesta della Dda. Ottantadue gli arresti (81 in carcere e uno ai domiciliari, con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, con l'aggravante del metodo e dell'agevolazione mafiosi) al termine dell'operazione "Game Over", il cui nome significa che lo Stato ha chiuso un'altra partita con la mala foggiana, dopo quella delle estorsioni.

“È un passo verso la decostruzione di un sistema criminale raffinato, che ha importanti collegamenti a livello nazionale e internazionale - ha spiegato il procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo - Raffigurare la mafia foggiana come un insieme di bande primitive e sanguinarie, votate al controllo di mercati marginali significherebbe banalizzarla”. E invece la Distrettuale antimafia di Bari - guidata dal procuratore Roberto Rossi e dall'aggiunto Francesco Giannella - sa bene che l'emergenza criminale di Foggia è ancora la prima della Puglia. “Ha una forza eccezionale - ha detto Rossi - ma prima o poi verrà sconfitta, così come è accaduto con il contrabbando barese e brindisino”.

Forza che viene dall'aver organizzato le attività illecite come vere e proprie imprese, ha chiarito il sostituto procuratore della Dna Giuseppe Gatti, “prima le estorsioni e poi il traffico di droga. I responsabili stessi parlano di sistema - ha proseguito - e questo significa ordinamento, regole, procedure, filiera”.

Dalle indagini dei carabinieri del Comando provinciale di Foggia (iniziate dopo l'omicidio di Roberto Tizzano e il ferimento di Roberto Bruno, il 29 ottobre 2016) è emerso che le batterie Moretti-Pellegrino-Lanza, Trisciuglio-Prencipe-Tolonese e Sinesi-Francavilla avevano sostanzialmente trovato degli accordi per spartirsi il mercato degli stupefacenti. Perché la richiesta, ormai, è talmente elevata da consentire a tutti di guadagnare. Tale dato è stato evidenziato dal procuratore Giannella, che ha parlato di “sconcertante quantità di cocaina venduta”, facendo riferimento alle “50mila dosi mensili in una città di circa 150mila abitanti”.

A partire dagli accertamenti sull'omicidio Tizzano, gli investigatori hanno scoperto che il luogo del delitto (bar H24) era la base operativa del traffico di stupefacenti e da lì hanno allargato le indagini fino a individuare le altre piazze di spaccio e ricostruire l'organigramma dei vari gruppi. La droga, è stato calcolato, veniva acquistata al prezzo di 40 euro al grammo e rivenduta a 55-60 euro. Mensilmente venivano immessi sul mercato circa 10 chili di sostanza. Che producevano profitti (al netto del denaro speso per l'acquisto della merce) per almeno 200mila euro al mese. Il cartello tra le batterie avrebbe usufruito di depositi sorvegliati per la custodia e il confezionamento della cocaina, governando le piazze di spaccio con una fitta

rete di venditori, inquadrati in vere e proprie squadre operative e ripartiti, secondo il livello operativo, nella "lista dei grossi" e nella "lista dei piccoli", a cui venivano distribuiti con cadenza regolare quantitativi prestabiliti di cocaina, nell'ordine delle centinaia di grammi i primi e delle decine di grammi invece i secondi. Le tre batterie inoltre avrebbero mantenuto una minuziosa contabilità della sostanza distribuita alle squadre di spaccio e dei relativi corrispettivi realizzati, riscuotendoli mediante gli "addetti al giro inverso" presso gli spacciatori ed elaborando vere e proprie liste della contabilità, funzionali alla gestione del narcotraffico raccogliendo i profitti del traffico di droga.

I profitti servivano "anche ad alimentare la cassa comune", utilizzata per distribuire i guadagni illeciti, assicurare somme ai sodali, denaro devoluto al mantenimento dei familiari ed accolti in stato di detenzione, anche al fine di scoraggiare il fenomeno del pentitismo. Un tentativo, quello di mantenere l'associazione integra da principi di collaborazione, che sta lentamente fallendo.

Nell'inchiesta "Game Over" sono state utilizzate le dichiarazioni di due collaboratori di giustizia. Per ora non si tratta di esponenti di vertice dei gruppi ma, secondo il capo della Dna Melillo, "non è lontano il momento in cui cederanno anche i capi".

Chiara Spagnolo